

Motivazioni di un'obiezione politica  
di Mario Pizzola

**Lettera al comandante del distretto militare dell'Aquila**

(e per conoscenza: ai Carabinieri di Sulmona, al Ministro della Difesa, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ad altri).

Sono stati commessi crimini assai più numerosi ed odiosi in nome della obbedienza che in nome della ribellione.  
C. P. SNOW

Colonnello,

con la presente vi comunico la mia decisione di rifiutarmi di prestare il servizio militare e vi espongo le ragioni che mi hanno indotto a questa scelta. Il regolamento di disciplina militare italiano afferma, nella premessa, che "Le Forze Armate sono istituite per difendere fino all'estremo l'onore e l'indipendenza della Patria combattendo ovunque venga ordinato e per tutelare in obbedienza agli ordini ricevuti le istituzioni e le leggi nazionali." Lo Stato italiano ha più di 100 anni. Durante questi 100 anni gli italiani sono stati intruppati e mandati a combattere dalla autorità costituita sempre per la stessa ragione: la difesa della Patria.

Ma, tra tutte le guerre alle quali l'Italia ha finora partecipato, non ve n'è neppure una di difesa. Sono del 1885 le prime imprese coloniali italiane a Massaua. Nel 1893 e anni seguenti i soldati italiani, su ordine di Crispi, portano la guerra in Abissinia. Nel 1911 le autorità militari spediscono di nuovo le "truppe" in terra africana: è la guerra di Libia. Nel 1915-18 centinaia di migliaia di proletari italiani muoiono in quel grande massacro che fu la prima guerra mondiale, voluta dalle varie, borghesie nazionali europee, per la difesa dei loro interessi ed il rafforzamento del loro potere. Nel 1922 l'esercito italiano, "difende la Patria" spalancando le porte al fascismo. Nel 1935 l'Italia, alla ricerca dell'agognato "posto al sole" aggredisce l'Etiopia. Nel 1936 i soldati italiani combattono in Spagna, contro la repubblica, dalla parte del fascista Franco. Nel; 1940 l'Italia mussoliniana entra in guerra e gli italiani sono obbligati a combattere a fianco del nazismo hitleriano, aggredendo diversi Paesi: Somalia, Egitto, Grecia, Russia, Albania, Jugoslavia, ecc.

L'unica guerra che possa considerarsi di difesa è quella partigiana, ma questa fu combattuta non dall'esercito — che l'8 settembre '43 capitolò quasi senza alcuna resistenza — ma direttamente dal popolo, cioè da gente che aveva "Obiettato" dicendo no all'ordine costituito. Come si vede la storia del soldato italiano, troppo spesso ammantata di vuota retorica, è in realtà lunga e tragica: affamato e quasi sempre male equipaggiato egli è stato mandato a morire e ad uccidere in decine di contrade per cause che non erano le sue, alle dipendenze di padroni in divisa che a loro volta erano i fedeli esecutori di ordini dei veri padroni, capitalisti, finanziari, agrari, che se ne restavano al sicuro nella "madrepatria." Quando non lasciava la propria vita in trincea e, esausto, gettava via il fucile o tirava sui propri comandanti, il soldato italiano trovava immancabilmente di plotone di esecuzione pronto a passarlo per le armi (si pensi agli 870.000 denunziati ai tribunali militari e alle centinaia di esecuzioni sommarie della sola "grande guerra").

Ora, voi potreste dire che, se pure tutto questo può essere vero per il passato, oggi è diverso. Oggi, a sentir voi, abbiamo un esercito che difende realmente l'indipendenza, la libertà e la pace. Ma quale indipendenza? Dimenticate forse che l'Italia è militarmente occupata da una potenza straniera — gli Stati Uniti — che dispone di basi sull'intero territorio nazionale e che non esiterebbe un solo momento, qualora lo ritenesse necessario, a sostenere anche nel nostro Paese avventure di tipo greco? Quale libertà? Si tratta a mio avviso, della "libertà" dei lavoratori; di farsi sfruttare in un sistema che affida nelle mani di una ristretta classe di cittadini — quella capitalista — le leve decisionali del potere economico e politico. E quando questa "libertà" non dà più sufficienti garanzie, c'è sempre un "piano Solo" del De Lorenzo di turno pronto a salvare la situazione, e a dare una decisiva sterzata reazionaria alla politica nazionale.

L'esercito e l'inserimento dell'Italia nella NATO, inoltre, non garantiscono la pace. Al contrario, proprio il meccanismo dell'Alleanza Atlantica potrebbe trascinare il nostro Paese in una guerra di vaste dimensioni, come conseguenza delle avventure guerrafondaie americane nel sud est asiatico. Ma poi, oggettivamente, quali capacità di difesa hanno le Forze Armate italiane?

È noto, ed è questa l'opinione anche di diversi capi militari, che l'esercito italiano, nel caso di una guerra

moderna, potrebbe resistere solo alcuni giorni, se non addirittura alcune ore. Allora, per quale ragione si continua a far pagare ai cittadini 1600 miliardi l'anno per mantenere in piedi l'esercito? L'avvento dell'era atomica e la conseguente divisione del mondo in blocchi, militari contrapposti hanno influito notevolmente sulle tradizionali funzioni delle Forze Armate. Oggi la "difesa" esterna, dell'intera area geografica e politica coperta dalla alleanza militare (NATO e Patto di Varsavia) è affidata essenzialmente all'apparato bellico delle due superpotenze (USA e URSS). Agli eserciti dei Paesi minori — interni ai blocchi — sono assegnati, invece, tipici compiti di polizia, interna. Essi hanno cioè soprattutto la funzione di garantire la conservazione dell'ordine sociale costituito e di mantenere al potere una direzione politica che agisce in maniera non contrastante con gli indirizzi e gli interessi della Potenza-guida. A riprova di quanto qui si afferma si pensi che dalla fine della seconda guerra mondiale in Europa non vi sono State guerre, ma gli eserciti sono stati spesso usati o per realizzare colpi di stato (Grecia 1967) o per riportare "l'ordine" (Cecoslovacchia 1968, Polonia 1970) oppure come arma di ricatto politico (Italia 1964, Francia 1968). Quando si parla di funzione interna delle Forze Armate non si deve pensare immediatamente al colpo di stato (che tuttavia resta sempre la estrema "ratio" della conservazione) ma ad un costante, diffuso e spesso non chiaramente avvertibile controllo che la organizzazione militare esercita sulla intera situazione politica nazionale, anche in periodi cosiddetti "normali." Si ricordino come esempio i 157.000 schedati del SIFAR (ora SID), un organismo che si ha ragione di ritenere continui a tutt'oggi a lavorare alacremente con l'occhio rivolto all'interno piuttosto che all'esterno.'

Oppure si rifletta sul fatto che gli stanziamenti relativi all'Arma dei Carabinieri: (che è nello stesso tempo forza militare e forza di polizia) sono più che raddoppiati dal 1964 ad oggi, toccando la ragguardevole cifra di 259 miliardi di lire, pari presso a poco al bilancio della Marina. Eppure, se voi militari foste realmente preoccupati da eventuali aggressioni esterne dovreste pensare a potenziare la difesa costiera, in un Paese che, come l'Italia, è circondato per tre quarti dal mare. Invece si potenziano i corpi e l'armamento terrestre e si preventiva l'acquisto di 800 nuovi carri armati "Leopard" (per una spesa di 320 miliardi) i quali, se pure sono di difficile impiego per la difesa delle coste, possono tuttavia servire egregiamente per operazioni di "ordine pubblico." Voi sapete bene che i conflitti oggi possibili non sono più di tipo nazionalistico (se mai lo sono veramente stati) ma di tipo ideologico. Il "fronte", cioè, è sempre più politico e passa all'interno di ogni Paese. Il problema del "contenimento della sovversione anticapitalistica" occupa perciò un posto sempre maggiore nella mente dei moderni strateghi militari italiani. È evidente che il vero avversario è ogni giorno di più la classe operaia e il movimento popolare di sinistra che con i suoi decisi attacchi portati al sistema rischia di scardinare l'equilibrio sociale e politico esistente.

Sapete anche che, in seguito alla accresciuta spolticizzazione delle nuove leve di giovani, l'esercito tradizionale diviene uno strumento sempre meno sicuro per l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali. Perciò anche in Italia si sta realizzando un esercito che sia a metà tra quello di mestiere e quello basato sulla leva di massa. La componente professionale delle FFAA (che è già del 30% del totale che si considerano unicamente le Forze Armate propriamente dette e supera: il 50% se si includono le forze di polizia), potendo contare su elementi selezionati politicamente e su corpi particolarmente addestrati ed armati per l'impiego anti-manifestazione (Carabinieri) e anti-insurrezionale (Paracadutisti, Lagunari, Battaglione S. Marco ecc.) rappresenta il nucleo centrale, di pronto e sicuro impiego, di tutte le forze militari; mentre la leva di massa è per voi ancora necessaria per i "vantaggi" "che essa offre e che sono stati così sintetizzati da una rivista militare italiana ufficiale ("Rivista Aeronautica," giugno 1970):

- il servizio militare, realizzando una educazione morale e civica di buona parte dei cittadini, contribuisce ad evitare la penetrazione della ideologia avversaria nella mente dei giovani.
- consente di individuare ed eliminare sul nascere eventuali focolai di penetrazione ideologica e di sovversione che si siamo già instaurati tra i giovani.
- permette di disporre di una massa di cittadini, sia in uniforme che nell'abito civile, preparati ad individuare, circoscrivere e soffocare i centri di azione e di irradiazione della guerra rivoluzionaria all'interno del Paese.

Come si vede è tutto previsto: l'azione preventiva di "lavaggio del cervello" nei confronti di 250.000 giovani di leva all'anno; la schedatura e la repressione dei giovani di sinistra, già conquistati dalla ideologia "avversaria"; l'impiego, in caso di bisogno, di squadre para-militari fasciste. Immagino sappiate che non sono molti quelli che credono veramente che il servizio militare è una "scuola di vita", che "fa diventare uomini" e che "raddrizza la schiena", come si trova scritto negli opuscoli di propaganda del Ministero della Difesa.

In realtà il servizio militare è una scuola di violenza e di autoritarismo, manda in vacanza il cervello degli individui e li trasforma da uomini, con una propria umanità e personalità, in semplici robot programmati per ubbidire. La caserma insegna l'arte di "arrangiarsi", di "farsi i fatti propri" e quindi abitua al conformismo e al menefreghismo. Una volta tornato nella vita civile il giovane avrà cura di non "mischiarsi nella politica" se vorrà trovare con certezza, un posto di lavoro e se non vorrà avere noie con le autorità; verso quest'ultima sarà disciplinato e timorato, sarà amante dell'ordine e si farà portatore dei pseudo valori dominanti; avrà uno sviluppato spirito gregario e sarà sempre pronto ad essere, nelle diverse istanze sociali in cui si troverà ad operare, il puntuale esecutore degli ordini di un capo. L'esercito, dunque, lungi dall'essere un corpo a sé stante, staccato dal resto della società, svolge un ruolo molto importante per la formazione del modo di pensare di una gran massa di persone. Esso ha il compito di perfezionare l'opera di accettazione acritica dell'attuale sistema sociale — opera che la scuola dovrebbe aver già condotto a buon punto — in modo che il "cittadino modello" che ne uscirà fuori sarà pronto per inserirsi passivamente nel processo produttivo. Ho cercato di chiarirvi perché, a mio avviso, la conclamata "necessità" di difendere la Patria non è altro che la copertura di un'altra "necessità" ben più concreta: quella di difendere, l'attuale sistema capitalistico e borghese italiano, che voi, con parole un po' sofisticate, chiamate "difesa delle istituzioni e delle leggi nazionali." Ora io ho il dovere di dirvi che non ho alcuna intenzione di difendere un tale sistema, che non condivido, e che anzi intendo dare il mio contributo personale per la costruzione di una società alternativa alla attuale, per una società cioè socialista e libertaria, basata sull'autogestione da parte delle classi lavoratrici. Perciò auspico l'abolizione degli Stati e degli eserciti nazionali che, nel corso di due guerre mondiali, hanno portato i lavoratori di diversi Paesi ad uccidersi tra loro. Il concetto che io ho di Patria non si ferma ai confini dello Stato in cui casualmente sono nato — l'Italia — ma si estende a tutta l'umanità. Sono con Hemingway quando dice che "nessun uomo è un'isola. Ogni morte di un uomo mi diminuisce, perché io faccio parte dell'umanità. Conseguentemente il fatto che io sia anagraficamente italiano non è per me una buona ragione per considerare nemici e prepararmi ad uccidere su ordinazione miei simili che per ventura sono nati in altri Stati ed hanno il colore della pelle, cultura e tradizioni diverse dalle mie. Oggi viene ufficialmente denominata "pace" una situazione internazionale che poggia sulla permanente minaccia della distruzione atomica e che riesce a mantenere il proprio "equilibrio" solo a prezzo di profondi squilibri morali ed economici. Continuiamo a chiamare "progresso" un sistema che destina quote ogni giorno crescenti della ricchezza mondiale per la costruzione di armamenti sempre più micidiali, mentre intere popolazioni sono costrette a vivere nella fame, nelle malattie, nell'indigenza. L'alleanza tra potere militare e potere industriale dà luogo ad un apparato capace di condizionare pesantemente l'intera società civile, per quanto "democratica" questa possa essere. L'industria militare (che in Italia vede in primo piano la stessa FIAT) è fonte di lautissimi e sicuri guadagni per ristretti gruppi economici che, naturalmente, non hanno alcun interesse alla riduzione della spesa bellica o, peggio, al disarmo, che sarebbe per loro una vera calamità. Le società industrialmente avanzate (che si autodefiniscono "civili") non solo non fanno nulla per risolvere lo stato di abbandono e di miseria dei paesi del Terzo Mondo ma, di più, hanno potuto costruire la propria opulenza anche grazie alla sistematica politica di rapina imperialistica condotta verso questi paesi. E l'Italia non è esente da responsabilità in questo campo, (sono noti gli aiuti, in armi ed investimenti finanziari, dati a paesi come il Sud Africa, il Brasile, il Portogallo ecc.). L'oppressione, la tortura, spesso il massacro, sono diventati dati costanti del panorama politico mondiale di questi anni. Come si pone la nostra mentalità di uomini "civili" di fronte a questi fatti? Io non credo che la guerra potrà mai cessare di essere un mezzo normale di risoluzione delle controversie internazionali fino a quando coloro che la fanno, o si preparano a farla, accetteranno di essere incasellati e di giocare passivamente il ruolo che altri hanno programmato, per loro. Purtroppo l'atteggiamento di molti è spesso di indifferenza se non di impotenza e rassegnazione. C'è la tendenza a scaricare su pochi governanti la responsabilità di quanto di ingiusto accade nel mondo. Invece la responsabilità è anche nostra, di ciascuno di noi, nella misura in cui tace o si presta ad essere strumento della politica di sfruttamento e della violenza delle istituzioni. La concezione dell'obbedienza cieca e della fedeltà (sempre e comunque) alle leggi non è la stessa che ha portato alle aberrazioni del nazismo, delle camere a gas, del genocidio? Fu solo Hitler colpevole o non anche quanti obbedirono ai suoi ordini? Occorre dunque rivendicare la sovranità di ogni uomo nell'organizzare liberamente la propria esistenza, nel rispetto della libertà, dignità e felicità altrui.

Solo "in tal modo si evita che gli uomini, come una mandria di ovini indiscriminati, si lascino condurre, lana a

lana e corna in basso, sul tratturo della storia o sulla via del macello, avulsi da ogni problematica interiore, fuori da ogni spunto di responsabilità personale se non quella della fiducia riposta nei capi" (Peyrot). So bene cosa prevede il codice militare per quanti si rifiutano di diventare soldati, ma consentitemi di dire fin da ora che non riconosco alcuna autorità ai giudici militari che dovranno giudicarmi e che non mi riterrò né moralmente né politicamente obbligato dalla loro decisione, tanto più che essi si troveranno ad applicare un codice che è lo stesso dell'epoca fascista e che reca ancora nell'intestazione le firme di Vittorio Emanuele e di Mussolini. Se penserete che io voglia sottrarmi ad un servizio verso la collettività, vi informo che è l'esatto contrario perché il mio intento è proprio quello di rendermi utile alla causa del popolo. Considero infatti di servizio militare, oltre che contrario alle mie idee, anche un inutile spreco di tempo e di energie (ad esempio lo Stato italiano spende per la Sanità appena il 10% di quanto spende per le Forze Armate: cioè 164 miliardi) che sarebbe meglio utilizzare per case, scuole, ospedali, servizi sociali. Sono quindi disponibile per la prestazione di un servizio civile, eventualmente anche più gravoso di quello militare, che serva veramente a migliorare la società, purché non sia funzionale alla conservazione del sistema. Un servizio civile che possa essere svolto soprattutto nelle zone più sottosviluppate d'Italia, come la terremotata valle del Belice o anche le stesse valli d'Abruzzo. Un modo di prestare questo servizio civile potrebbe, anche essere quello di continuare il lavoro di promozione culturale da mesi iniziato — insieme agli altri miei compagni del gruppo di azione pacifista — nella mia zona d'origine, lavoro che ora la cartolina precetto viene ad interrompere. Se vorrete far seguire a questa mia una vostra risposta con i vostri punti di vista ve ne sarò grato. In ogni caso vi invio i miei più cordiali saluti.

*Mario Pizzola*

*recapito:* Mario Pizzola, via C.  
Occidentale

67039. Sulmona (AQ)